

SULLE PROPRIE GAMBE

Ad agosto del 1997 il polo svizzero del tennis si trasferisce. Ecublens ha fatto il suo tempo e la «casa del tennis» si sposta a Bile, al confine tra l'area di lingua francese della Svizzera e quella tedesca, in una strada che alcuni anni dopo verrà ribattezzata «Roger-Federer-Allee». Qui vengono riuniti sotto lo stesso tetto il centro nazionale di tennis, con il programma Tennis/Etudes, e l'amministrazione dell'associazione. Ci sono campi con diversi tipi di superfici, un ristorante e una vera e propria sala ricreativa per i giocatori. È un notevole miglioramento rispetto alla sede precedente, dove tra un allenamento e l'altro non c'erano quasi possibilità di svago.

Federer ha appena terminato i nove anni di scuola obbligatoria e il programma Tennis/Etudes. Decide di diventare un tennista professionista e di fare di Biel la sede dei suoi allenamenti. Qui viene sostenuto in maniera ottimale dalla federazione svizzera del tennis e trova una struttura ideale con allenatori e compagni di allenamento esperti. Da quel momento si dedica completamente allo sport, a eccezione di qualche lezione di inglese o francese, a cui però rinuncia presto.

I suoi genitori sono consapevoli che alla sua età il passaggio al professionismo è rischioso e le sue conseguenze imprevedibili. «Avevamo un profondo rispetto per tutto quello che aveva fatto», ricorda il padre. «La gente ci diceva sempre che Roger aveva un grande talento, ma noi volevamo vedere dei risultati.» Aggiunge Lynette: «Spieghiamo a Roger che non avremmo potuto sostenerlo economicamente per dieci anni, se fosse sempre rimasto intorno al quattrocentesimo posto della classifica». Benché l'impegno economico dei genitori sia contenuto grazie alle sovvenzioni della federazione - circa 30.000 franchi all'anno -, Lynette decide di lavorare di più, passando da un part-time al 50 per cento a un part-time all'80 per cento, in modo da assicurare alla famiglia una maggiore stabilità economica.

A Biel, Roger non è più ospite di una famiglia, ma abita con Yves Allegro. I due ragazzi di sedici e diciannove anni si trasferiscono in rue Henri Dunant 22, in un appartamento con due camere, cucina, bagno e una piccola terrazza che si affaccia su un campo di calcio. «Spesso seguivamo le partite, le commentavamo ad alta voce e ci divertivamo», ricorda Allegro. «Di solito cucinavo io, perché me la cavavo meglio. Roger non mostrava molto spirito d'iniziativa, ma se glielo chiedevo aiutava sempre. La sua stanza era quasi sempre in disordine, e quando la sistemava, due giorni dopo era di nuovo nel caos.»

I due giovani sono completamente concentrati sullo sport, e nel tempo libero guardano la televisione o si divertono con i videogiochi. «Roger non è mai stato un festaiolo», racconta Allegro. «A volte giocava al computer fino alle due del mattino ma non usciva mai.»

Nel frattempo, anche Marco Chiudinelli si è trasferito nel nuovo centro di Biel e partecipa al programma Tennis/Etudes. «In quel periodo eravamo fanatici del mondo cyber», conferma

Chiudinelli. «Non ci interessavano le feste e nemmeno l'alcol o il fumo. Preferivamo divertirci sui campi da tennis o con la PlayStation.»

Federer è sempre lo stesso ragazzo irruente, vivace e dal temperamento a volte eccessivo. «Spesso dallo spogliatoio o dalla sala ricreativa sentivamo provenire un grido, un urlo profondo e liberatorio», ricorda Annemarie Rüegg, la direttrice della scuola. «Sapevamo che era Roger: aveva bisogno di urlare per scaricarsi. Era piuttosto rumoroso, ma non dava fastidio.»

Roger, invece, diventa fastidioso quando sul campo da tennis le cose non vanno come vorrebbe. I suoi sfoghi verbali sono tristemente famosi. In *Replay*, un documentario su di lui, racconta una storia che probabilmente è la più imbarazzante del periodo di Biel: «Al centro avevano installato una nuova copertura pressostatica e ci avevano detto che se qualcuno l'avesse rovinata avrebbe dovuto pulire i bagni per una settimana. La guardai e pensai: È talmente spessa che è impossibile strapparla. Dieci minuti dopo mi girai, feci volteggiare la racchetta come un elicottero e questa colpì il tendone tagliandolo come un coltello taglia il burro.» Improvvisamente tutti smettono di giocare e puntano gli occhi su di lui. «In quel momento pensai: No, non è possibile ... Era il peggiore degli incubi. Presi le mie cose e me ne andai. Avrebbero potuto espellermi.»

Per punizione Roger, che odia alzarsi presto, deve aiutare il custode per una settimana a pulire i bagni e a preparare i campi di prima mattina.

Con il trasferimento a Biel arrivano anche altri cambiamenti. A Ecublens veniva allenato soprattutto da Christophe Freyss e Alexis Bernhardt. Ora dell'associazione fa parte anche Peter Carter, allenatore e amico dell'Old Boys che viene chiamato per fornire la migliore assistenza possibile al gioiello svizzero. Inoltre, a Roger viene imposto un ulteriore nuovo allenatore, lo svedese Peter Lundgren, con cui lavora di tanto in tanto.

Con la fine dell'impegno scolastico, nel 1997 il percorso di Federer accelera e al sua corsa verso al vetta del tennis prende la giusta direzione. A sedici anni vince a Lucerna e a Lugano entrambi i titoli nazionali svizzeri under 18 (al coperto e Outdoor), un risultato notevole per la sua età. Rimarranno i suoi ultimi titoli nazionali, perché da quel momento affronta altre sfide internazionali. Nell'autunno del 1997 è già il numero 10 della classifica nazionale, e Lundgren confida alla *Basler Zeitung*: «Ho visto pochissimi junior che a sedici anni sono già così avanti. Soprattutto dal punto di vista tecnico, Roger ha soltanto pochissime carenze.»

Ora Federer comincia a disputare tornei minori a livello internazionale. Il 22 settembre 1997, poco dopo il suo sedicesimo compleanno, il suo nome compare per la prima volta nel ranking dell'ATP. Ha preso i suoi primi punti nel circuito satellite svizzero e ora si trova in posizione numero 803. «Non dimenticherò mai la mia felicità quando ho visto per la prima volta il mio nome sullo schermo», commenta su *Le Matin Dimanche* ripensando a quel giorno. «La classifica per noi tennisti è un punto di partenza. Quello era il primo passo di un lungo viaggio che mi avrebbe portato sulla vetta.»

Il suo obiettivo principale per il 1998 è il circuito juniores della Federazione internazionale tennis (ITF). Già al primo impegno vince il campionato dello Stato federato australiano di Victoria. Agli Australian Open degli juniores perde per pochissimo la finale dopo avere sprecato un match point contro Vinciguerra. Nella primavera e nell'estate di quell'anno Roger dimostra di essere un

giocatore versatile in grado di vincere su qualsiasi tipo di superficie, superiore alla maggior parte dei giocatori della sua categoria, sebbene questi siano anche un anno e mezzo più vecchi di lui.

A Firenze vince un importante titolo su terra battuta, e il 5 luglio festeggia il più grande successo ottenuto fino a quel momento: battendo 6-4, 6-4 il georgiano Irakli Labadze diventa, un mese prima del suo diciassettesimo compleanno, campione juniores under 18 a Wimbledon. Il primo svizzero a vincere questo titolo dopo la vittoria di Heinz Günthardt nel 1976. Sui campi in erba del prestigioso All England Club Federer non perde nemmeno un set, e con il belga Olivier Rochus vince anche il doppio. «Sono soddisfatto, ma non al settimo cielo», dichiara, del tutto calmo.

Nel 1998, sempre a sedici anni, riesce anche a fare le prime esperienze in Coppa Davis. In aprile a Zurigo contro la Repubblica Ceca e a luglio a La Coruña contro la Spagna accompagna il team svizzero come sparring partner. I giorni trascorsi con il gruppo guidato dall'ex vincitore olimpico Marc Rosset sono molto istruttivi per lui, e non solo per quanto riguarda il tennis. Rosset, infatti, si prenderà cura di lui, diventando il suo mentore.

Quando il ginevrino scopre che fino a quel momento il ragazzo mangia praticamente come un vegetariano, con l'eccezione occasionale di salsicce e hamburger, lo convince a provare tipi diversi di carne in un ristorante di Zurigo. Così Federer comincia ad apprezzare soprattutto il pollo. Il motivo principale per cui consumava poca carne, comunque, era puramente pratico, non dipendeva da questioni di gusto e non aveva nulla a che fare con particolari convinzioni, a eccezione di quella con cui si giustificava: «Si deve masticare per troppo tempo». Ora è contento di avere superato questa avversione: «Adesso non ho più paura di trovare della carne nel piatto quando vengo invitato da qualche parte».